ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sìos d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sìos d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	29	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. — Giovedì 19 Marzo 1896 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Giovedì 19 Marzo 1896 — Num. 79

Roma, 18 marzo 1896

A parte i deputati irlandesi i quali sono troppo amici del Vaticano per essere amici dell'Italia, a parte i deputati radicali i quali si contano sulle dita, l'opposizione alla Camera dei Comuni osserva una attitudine estremamente guardinga nella questione dell'avanzata delle truppe egiziane da Wadi-Halfa su Dongola.

Prima della seduta nella quale il sotto-segretario di Stato per gli esteri, espose le idee del Governo, e prima che il capo dell'opposizione sir W. Harcourt, facesse le riserve comunicateci dal telegrafo, l'organo più accreditato dell'opposizione liberale, il *Daily News*, esaminava la questione del movimento delle truppe egiziane, in un articolo che crediamo opportuno riassumere.

L'avanzata delle truppe, dice il *Daily News*, può essere il principio di una avventura politica non determinata da necessità, e in tal caso potrebbe prestarsi a serie obbiezioni. Può essere invece una misura difensiva, quantunque militarmente offensiva, e questa pure la spiegazione più probabile.

Cita a questo proposito l'opinione del periodico *The Speaker*, il quale dice: « I dervisci che furono sempre inclinati a fare delle razzie nella Nubia, ma furono parzialmente tenuti a freno dalla guarnigione di Wadi-Halfa, sono ora eccitati dai rovesci subiti dagli italiani in Abissinia, e specialmente dal pericolo a cui trovasi esposta la guarnigione di Cassala. E' ciò che rende necessaria una più efficace protezione delle rive del Nilo fra Wadi-Halfa e Dongola. »

Se questa è — prosegue il *Daily News* — la vera genesi e il carattere del movimento in avanti, questo sarà accettato come una necessità spiacevole invero, della situazione. Molte cose si possono dire contro l'avanzata, e questa fra le altre, che se l'Egitto dovesse difendersi contro i dervisci eccitati dai rovesci italiani, provvederebbe meglio alla propria difesa rimanendo a Wadi-Halfa che avanzandosi. Tra Wadi-Halfa e Dongola si stende il deserto; e il deserto è meglio che sia fra noi e i dervisci, che non tra noi e la nostra base di operazione.

Ma vi è un'altra operazione da fare. Il Sudan è l'unica regione del mondo che, nel corso della presente generazione, da uno stato di civiltà relativa è ripiombato nella barbarie, e vi è ripiombato precisamente in un momento in cui l'Inghilterra trovavasi in Egitto. Il tentativo quindi di ricondurlo sulla via della civiltà dovrebbe tornar gradito in Inghilterra; quantunque sarebbe preferibile che il tentativo avesse luogo in tempi quieti, nei quali ogni altra preoccupazione fosse [illegible].

Non si può fare altro che dimenticare — è sempre il giornale inglese che parla — ma allorquando lord Cromer, che è il fondatore dell'Egitto attuale, propose l'abbandono del Sudan, non esisteva alcuna probabilità che una qualsiasi potenza europea potesse esercitare la propria influenza sull'Alto Nilo dal quale dipende la sicurezza dell'Egitto.

« Ora questa potenza vi è in Africa; e per ben due volte, i nostri buoni amici, gli italiani sono stati invitati dall'Inghilterra ad assumere una posizione importante per gli interessi dell'Egitto! Le difficoltà in cui si trovano gli italiani, e i successi degli abissini (e di quelli che li appoggiano) possono avere indotto lord Cromer a pensare che la difesa dell'Egitto fatta stando a Wadi-Halfa potrebbe essere malsicura. Dal punto di vista egiziano, la situazione si presenta ben diversa, se l'Italia si trova a Cassala, o se i dervisci riescono a farnela uscire. »

E' un giornale di opposizione quello che teneva un simile linguaggio, prima che il Ministero inglese avesse chiarito il suo pensiero in termini così lusinghieri per l'Italia e per il suo esercito.

Sincerità politica

Ameno, per quanto non educativo, è lo spettacolo al quale assistiamo!

Ci si rimprovera di fare, su questo giornale, una campagna contro la pace con Menelich, la quale sarebbe indecorosa e disonorevole; si mettono in ridicolo (vana impresa!) le dimostrazioni che in questo senso vengono da ogni parte del paese; e da due o tre giorni non si fa, da coloro che ci avversano, che palleggiarsi l'un l'altro la responsabilità delle prime trattative di pace.

L'on. Di Rudinì ha detto ieri: noi non c'entriamo. L'idea di iniziare la pace con Menelich non è nostra. Essa appartiene e va lasciata al ministero Crispi, che autorizzò il generale Baldissera a trattarla.

Rispondono i membri del cessato Gabinetto, rettificando. Non ad essi spetta la iniziativa, ma al generale, che domandò facoltà di esercitarla vista la situazione gravissima trovata al suo discendere a Massaua, e che disse di volerla esercitare nello scopo di *guadagnar tempo*.

E si citano telegrammi più o meno mutilati, da una parte chiedendo che essi siano interamente pubblicati, e coordinati con tutti i documenti, con tutta la corrispondenza interceduta fra il Ministero passato e il governatore dell'Eritrea; e dall'altra parte adducendo un processo in corso contro Baratieri per scusarsi di non poter fare quella pubblicazione, quantunque in parte e tendenziosamente già fatta!

Ora che importa a noi tutto ciò? Noi sosteniamo che la pace, senza rivendicare l'onor nostro, senza rioccupare i territori da cui siamo stati scacciati, nei quali fu abbattuta la nostra bandiera, e dove giacciono ancora insepolti migliaia di cadaveri di ufficiali e soldati italiani, sarebbe indecorosa. L'abbia quindi chiesta Tizio o Cajo questo non muta il nostro criterio, non distrugge il nostro giudizio.

Solo vorremmo che gli amici o i difensori dell'attuale Gabinetto pensassero ad [illegible] dall'addebito di voler la pace, e [illegible] carico al Ministero precedente, non distruggono, senza avvedersene, tutta una leggenda. Crispi megalomane, Crispi invaso dalla pazzia africana, diventa ad un tratto Crispi, per essi, propugnatore della pace disonorevole col Negus! In verità non sappiamo come una accusa possa lasciar posto all'altra.

Ciò che sappiamo è che in tutta questa faccenda, malgrado si sia suonata la tromba per annunziare ai popoli che l'avvento del Gabinetto Rudinì significava restaurazione della sincerità politica, la sincerità politica si sta ancora aspettando, ed ormai sarebbe bene che arrivasse mediante dichiarazioni più chiare e meno anfibologiche di quelle che finora ci sono state regalate.

Dir che si vogliono continuare le ostilità, e dichiarare contemporaneamente di esser risoluti ad accettare a qualunque costo le condizioni imposte dal Negus — abbandono del Tigrè, dell'Agamè, dell'Oculè Kusai, ecc. — rinunzia al protettorato quantunque notificato alle potenze, e da tutti i geografi del mondo segnato nelle carte topografiche a caratteri che dovremo mettere gran cura a raschiare in mezzo alle risate di tutto il pubblico rispettabile — è un controsenso poco rispondente ai precetti della sincerità politica.

E i precetti della sincerità politica ci imporranno pure di chiedere scusa all'Europa se abbiamo osato di notificarle l'articolo 17 del trattato d'Uccialli, articolo *falsificato da noi* ai danni di S. M. il Negus Menelich, come ha ieri osservato l'onorevole Imbriani; di domandare perdono all'Inghilterra se ci siamo permessi di chiederle e di ottenere da lei la stipulazione di quella dichiarazione *riservata* annessa al protocollo del 5 maggio 1894, che l'on. Rudinì non può ignorare, dichiarazione colla quale il Governo di S. M. britannica riconosce l'Italia come potenza protettrice dell'Etiopia e delle sue dipendenze; di chiedere venia infine alla Confederazione elvetica se, traendola in inganno, noi l'abbiamo indotta a negare, come cortesemente ha negato giorni sono a Menelich, la facoltà di accedere all'unione postale, affermando che costui è un protetto dell'Italia!

Se non che c'è anche di peggio; e di questo peggio bisogna parlar subito, a fine di evitare pericoli molto più gravi, e danni morali e pregiudizi politici molto più ingenti di quelli che ci potrebbero venire dal Negus di Abissinia.

Ormai non è dubbio: la nostra politica coloniale si rannoda, come abbiamo visto, ad interessi vitalissimi ripercotentisi in Europa. Il Gabinetto Rudinì è pronto a riconoscere questo legame? Temiamo di no. E ad avvalorare questa nostra preoccupazione contribuisce un fatto che ha prodotto nel nostro mondo politico e parlamentare una grande impressione.

Ier l'altro a notte, in una seduta della Camera dei Comuni di Londra, ossia nel primo Parlamento del mondo, il sig. Curzon, sottosegretario di Stato al ministero degli affari esteri di S. M. britannica, annunziava la marcia verso il Sudan delle truppe inglesi, e pronunciava parole calde di ammirazione per l'esercito italiano e per l'Italia, che diceva alleata dell'Inghilterra e combattente sul continente africano per la causa della civiltà.

Ebbene, l'on. Rudinì, presidente del Consiglio dei ministri del Re d'Italia, presentandosi poche ore dopo alla Camera, e pur sapendo che nella tribuna reale era presente S. A. il duca di Cambridge, ex-comandante in capo delle truppe inglesi e cugino della regina Vittoria, non trovò una parola per rivolgere alla alleata ed amica un semplice cenno di ringraziamento.

Abbiamo detto che questo fatto ha prodotto nel nostro mondo politico e parlamentare una grande impressione. Dobbiamo aggiungere che da tutte le parti si ricercava la ragione di codesto strano ed eccezionale silenzio. E si narravano cose incredibili e forse non vere, fra le quali questa: che nell'ambiente ministeriale si era irritati e sgomenti per l'atteggiamento improvviso dell'Inghilterra.

Si aggiungeva che questo atteggiamento sgominava o minacciava di sgominare piani da lunga mano meditati e preparati, piani di una possibile evoluzione a favore di ideali cari all'estrema frazione parlamentare della Camera, basati su previsioni, su promesse e su accordi la cui conoscenza avrebbe provocato l'intervento di certe influenze politiche a cui premeva di impedire un intiepidimento dei rapporti, per non dire una larvata defezione dell'Italia, rispetto agli impegni da lei solennemente assunti verso gli antichi suoi alleati.

E' vero tutto ciò? Abbiamo detto che la narrazione è incredibile, e che noi rifiutiamo di prestarvi fede. In ogni modo perchè si proclama con tanto vanto, e con tanta solennità di parole la sincerità politica del nuovo Gabinetto, non sarà male che il ministro degli affari esteri ne dia pronta dimostrazione, esponendo alla Camera le sue idee, e togliendo di mezzo tutte le temerarie supposizioni, e tutti gli equivoci.

Il principe Ferdinando a Pietroburgo

PIETROBURGO, 18. — L'*Agenzia Russa* dice che il principe di Bulgaria si recherà a passare alcuni giorni a Pietroburgo alla fine del mese, prima delle feste di Pasqua.

La campagna contro i dervisci

Nuove dichiarazioni di Curzon

LONDRA, 18. — Nella seduta di ieri della Camera dei Comuni il sottosegretario di stato per gli affari esteri, Curzon, ha dato lettura di telegrammi dell'agente diplomatico inglese al Cairo, lord Cromer, sui quali sono basate le dichiarazioni da lui fatte l'altro giorno alla Camera.

Un dispaccio del 24 febbraio annunzia che Osman Digna si avanza nel distretto di Suakim.

Un dispaccio del 26 febbraio dice che negozianti, fuggiti da Berber il 17 febbraio e giunti a Wadi-Halfa, riferiscono che 700 dervisci sono stati inviati ad attaccare le sorgenti del Nilo a Murad; un secondo distaccamento di dervisci fu spedito a Kokreb; ed un terzo distaccamento, più forte, lasciò Ondurman diretto a Dongola. Osman Digna si è diretto su Cassala.

Un dispaccio del 28 febbraio conferma le notizie precedenti. Osman Digna ha emanato un proclama agli arabi locali, affinchè si riuniscano, sotto pena di morte, il 27 febbraio e lo seguano. Osman Digna marciò il 16 febbraio verso Gos Regieb. Negozianti, diretti a Suakim da Berber, sono stati arrestati a Kokreb.

Curzon legge poscia un estratto del dispaccio del console inglese a Suakim, in data del 26 febbraio, il quale dice che, dopo una calma quasi completa di tre anni, esistono segni di attività fra i mahdisti di Bedawi, sotto Osman Digna. Già nello scorso novembre una pattuglia di tokar incontrò una colonna incursionista di dervisci, coi quali scambiò alcuni colpi, uccidendone uno e ferendone un altro. Nella settimana scorsa sono state ricevute notizie che 50 dervisci sono comparsi nelle vicinanze di Sakat. Una pattuglia ricevette istruzioni di ricercarli; ma ulteriori informazioni accertarono che i dervisci erano 300 al comando di Mussa Digna.

Perciò la pattuglia retrocedette, perchè insufficiente. Mussa Digna poscia ha ripiegato su Adaraw, donde Osman Digna partì frettolosamente per Gos-Regieb, si crede allo scopo di organizzare un attacco contro Cassala.

Il console di Suakim prosegue dicendo: Oggi 26 febbraio mi riferiscono, che una carovana proveniente da Berber fu arrestata dai dervisci a Kokreb, e che i suoi cammelli sono stati requisiti. Probabilmente altri movimenti sono preparati. Si dice anche che il Califfo Abdullah abbia proclamato la guerra contro gli italiani. Il Mudir di Berber ha ordinato la sospensione del commercio di transito colla costa.

Curzon poi per rispondere a coloro che negano essere la spedizione su Dongola utile all'Italia affermò che essa è stata concordata col Governo italiano.

Egli disse che ha avuto luogo uno scambio di comunicazioni tra l'ambasciatore d'Italia, generale Ferrero, ed il Governo inglese, nonchè tra il Governo italiano e l'ambasciatore d'Inghilterra, sir Clare Ford, circa la marcia in avanti delle truppe anglo-egiziane nel Sudan.

Soggiunse: « Il Governo italiano ha dichiarato che vedrà con favore qualunque provvedimento inteso ad agevolare l'azione del Governo egiziano in direzione di Dongola, ciò non potendo essere che vantaggioso alla posizione delle truppe italiane a Cassala; ma non fu preso alcun impegno per reciproco aiuto, nè esiste in proposito verun documento che possa essere comunicato al Parlamento nella fase attuale. »

×

Il primo ministro, lord Salisbury, rispondendo, alla Camera dei Comuni, ad un'interrogazione di lord Rosebery, dice di avere ricevuto parecchie comunicazioni dalle autorità dell'Egitto. Molto dopo la relazione dell'agente diplomatico inglese al Cairo, lord Cromer, del 7 febbraio, le autorità militari, coll'approvazione di lord Cromer, raccomandarono la marcia in avanti delle truppe anglo-egiziane contro i dervisci, onde fermarli e contribuire alla liberazione di Cassala, perchè si crede che l'avanzarsi delle truppe anglo-egiziane produrrebbe [illegible]. Dopo ciò, numerose comunicazioni [illegible] colle autorità egiziane ed anche col Governo italiano, e si diedero istruzioni in conformità a queste comunicazioni.

×

CAIRO, 18, ore 9 ant. — Continua a regnare grande animazione per la spedizione anglo-egiziana a Dongola.

Il kedive, che si interessa grandemente della spedizione, ieri accompagnò alla stazione i soldati e pronunciò un discorso salutandone la partenza.

L'impressione in Francia

per la spedizione su Dongola

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 18, ore 2,20 pomeridiane — (*Jacopo*). L'opinione pubblica è veramente impressionata per l'aspetto grave che piglia l'affare di Dongola.

In seguito alla Nota inquietante fatta pubblicare iersera da Berthelot (concernente i richiami fatti dal ministro degli esteri francese all'ambasciatore inglese) tutta la stampa si occupa della questione.

Il *Figaro* dice che l'attitudine che spiega l'Inghilterra in Egitto costituisce un oltraggio per l'Europa, una specie di attentato morale alla sua onestà.

Pretende però che lord Salisbury sia trascinato da lord Cromer il quale cercherebbe di rassodare la propria situazione con una avventura compromettente.

Il *Matin* dice che non bisogna prendere tragicamente la Nota di Berthelot. Essa significa che la Francia adoprerà i mezzi di cui dispone per evitare che le finanze egiziane abbiano a sopportare il peso della spedizione.

La *Petite République* dice che il passo dell'Inghilterra avrà conseguenze gravi e protesta a nome della Francia.

La *Libre Parole* scrive: « La Francia aiutò la Russia al Giappone. Vedremo se la Russia appoggerà la Francia in Egitto. »

La stessa domanda fanno il *Journal* e il *Soleil*. Invece il *Gaulois* afferma come indubbio l'accordo della Francia con la Russia e forse con la Germania dacchè l'Italia è obbligata a disinteressarsi della questione.

In complesso adunque tutta la stampa approva calorosamente Berthelot.

Annunziasi che la squadra dell'Estremo Oriente riunirassi a Smirne da dove — ove la situazione si aggravasse — andrebbe nel Mar Rosso.

I deputati d'Alype e il principe d'Aremberg volevano portare ieri la questione alla tribuna, ma il presidente del Consiglio signor Bourgeois li pregò di attendere.

Nondimeno è possibile che la interpellanza in proposito si svolga domani alla Camera.

×

Ore 4 pom.

Mi da fonte sicura che l'intervista fra Berthelot e lord Dufferin fu cortesissima.

Berthelot, sebbene sorpreso dalla comunicazione, la quale implicava la domanda di adesione della Francia, non la rifiutò, ma si riservò di rispondere.

La notizia che le truppe egiziane sono già partite semplifica singolarmente la questione, limitandola forse alla questione di chi pagherà le spese.

L'attitudine del governo tedesco

BERLINO, 18. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* scrive: Il Governo inglese aveva domandato alle potenze che sono rappresentate nella Commissione internazionale per l'amministrazione del debito egiziano, di poter impiegare parte dei fondi di riserva, costituiti mediante economie nella amministrazione dello Stato egiziano, per la spedizione su Dongola.

Il Governo tedesco, avendo constatato che l'impiego richiesto corrisponde alle vedute degli altri due gabinetti della triplice alleanza, il commissario tedesco al Cairo ebbe istruzioni di accettare la domanda del Governo inglese.

I FRATELLI ROMENI

BUCAREST, 14. — (*Patriota*) Vi ho telegrafato ieri l'altro la mozione di simpatia ed affetto all'Italia votata dalla Camera romena.

Il Senato non ha voluto essere da meno.

Oggi all'apertura della seduta l'on. senatore V. A. Urechia, professore all'Università di Bucarest, salito alla tribuna pronunziò queste applaudite parole:

« Oggi è il genetliaco di S. M. il Re d'Italia. Per noi romeni le gioie e i dolori d'Italia e quelli della sua gloriosa Casa regnante, non possono lasciarci indifferenti.

« Di accordo con molti colleghi, abbiamo l'onore di proporvi che alzandoci tutti in piedi acclamiamo con rispetto, amore, e con antica fiducia nei destini d'Italia, nostra madre gloriosa, a S. M. il Re Umberto.

« Viva l'Italia! Viva Umberto I! »

Tutti i senatori alzatisi applaudono calorosamente.

L'on. Demetrio Sturdza, presidente del Consiglio, dichiara in nome del Governo di associarsi di tutto cuore alla proposta, tanto più, dice egli, che nessuno di noi può dimenticare i grandi servigi resi alla Rumenia dal compianto Re Vittorio Emanuele e dal suo consigliere Cavour.

Le nobili parole del presidente del Consiglio sono accolte con fragorosi applausi.

Il marchese Beccaria d'Incisa, ministro d'Italia a Bucarest, si recò personalmente dai presidenti della Camera e del Senato per ringraziarli delle affettuose dimostrazioni verso l'Italia.

Anche il sig. cav. L. Cazzavillan, presidente della Società di mutuo soccorso e di beneficenza fra gli italiani residenti in Romania, ha indirizzato lettere di ringraziamento, a nome di detta Società, tanto ai membri della Camera dei deputati quanto al Corpo senatoriale.

×

La sottoscrizione per la Croce Rossa italiana prosegue assai bene. Gran numero di deputati e senatori romeni hanno dato l'obolo loro. Il sig. Cazzavillan, promotore della sottoscrizione, si è sottoscritto per L. 1000.

Il 3 aprile p. v. il cav. Cesare Sidoli, direttore proprietario del Gran circolo equestre italiano di Bucarest, darà una rappresentazione a favore della Croce Rossa italiana. Siccome il suddetto giorno cade nella settimana santa, si è dovuto prima chiedere il permesso alle autorità ecclesiastiche, essendo a quell'epoca tutti i teatri chiusi.

Ieri il sig. cav. Cazzavillan si è recato espressamente dal metropolita Primate, che ha annuito subito in questi gentili termini:

« Se fosse a prò di qualche istituzione romena non vi darei tale permesso, ma poichè trattasi di venire in aiuto dei nostri cari fratelli d'Italia, ve l'accordo di tutto cuore. »

Alla suddetta rappresentazione assisteranno anche i reali di Romania, nonchè le LL. AA. reali il principe Ferdinando e la principessa Maria.

Come vedete, i romeni non lasciano passare occasione senza dimostrare il loro caldo affetto e la loro grande simpatia per noi italiani. E' dover nostro, di tutti gli italiani, di fare altrettanto.

I socialisti e l'Esposizione del 1900

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 18, ore 11 ant. — (*Jacopo*) Ieri in fin di seduta il socialista Vaillant presentò una proposta tendente a fissare la giornata di otto ore e dei salari speciali per gli operai che saranno addetti ai lavori dell'Esposizione.

La proposta fu difesa da Guesde il quale disse che il proletariato del mondo intero non comprenderà che la repubblica francese rifiuti tale esperienza.

Bourgeois rispose non essere possibile a proposito dell'Esposizione sciogliere il difficile problema del lavoro.

La Camera respinse l'emendamento in parola accettando invece la proposta che gli operai addetti ai lavori dell'Esposizione debbano usufruire di un giorno di riposo per settimana.

Bernis chiese che questo giorno fosse la domenica, ma la Camera rifiutò di stabilire il giorno.

May propose che solo operai francesi siano addibiti ai lavori.

Bourgeois osservò che sarebbe sconveniente ciò, proprio al momento in cui si fa appello alle nazioni perchè partecipino alla Esposizione della Francia.

La proposta fu respinta; come fu respinta anche l'altra proposta tendente a far impiegare nei lavori, materiali del suolo e articoli dell'industria francese.

Alla fine il progetto di legge dell'Esposizione presentato dal Governo venne approvato nel suo insieme con 435 voti contro 69.

×

L'anniversario della Comune non desta grande agitazione.

I socialisti si limiteranno ai soliti *punch*, ai banchetti, discorsi, balli e riunioni.

Il processo dei ricattatori di Lebaudy

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 18, ore 4,30 pomeridiane — (*Jacopo*.) Sulla fine della difesa di Chiarisolo, l'avvocato, affine di scusare il suo cliente, avendo in certo modo accusato Labruyere, ne nacque un incidente vivissimo.

Labruyere si alzò dicendo: è tempo di farla finita! E rivoltosi a Cesti gli domandò:

— Dite voi se avete o no, in un momento qualunque, rimesso del danaro a Chiarisolo.

Cesti rispondo che un giorno, alla presenza di Boistendre, redattore della *Libre Parole*, consegnò a Chiarisolo mille franchi.

Chiarisolo scatta furibondo e grida:

— Costui mente! sono vittima di un abbominevole complotto!

E denunzia Severine, la quale durante la sospensione della udienza, venne a parlare a Labruyere.

Cesti ripete la sua asserzione.

Il presidente, avvertito che Boistendre trovasi nella sala, lo invita a venire alla sbarra.

Boistendre aderisce all'invito e dichiara fra la massima attenzione del pubblico, che non ha mai veduto Cesti consegnare danaro a Chiarisolo.

Cesti invece giura davanti al crocifisso di avere dato mille franchi a Chiarisolo e anche mille a Boistendre.

Quest'ultimo respinge sdegnosamente l'accusa, e racconta altri fatti e i suoi tentativi diretti a far cessare gli articoli di Severine.

Per portare lo scandalo al colmo, Chiarisolo asserisce che Severine è l'autrice della calunniosa lettera al giudice, in cui, egli, Chiarisolo, era accusato di avere ricattato Ephrussi.

Severine, che anch'essa trovasi nella sala, alza le spalle.

Il pubblico si mostra evidentemente favorevole a Chiarisolo, e si interessa tanto nel dibattito che molte persone si levano in piedi sui banchi fischiando Labruyere e Cesti e applaudendo Chiarisolo.

Crisi alle viste in Serbia

BELGRADO, 18. — In seguito ad incidenti nella questione del prestito la situazione del Gabinetto è scossa.

Il re accetterà probabilmente le dimissioni del Ministero Novakovic, e chiamerà al potere un Ministero d'affari.

Alla fine della settimana si terrà a Nisch un Consiglio di ministri decisivo.

Tutti i partiti si dichiarano disposti a partecipare ai lavori per la riforma della Costituzione, sotto un Gabinetto neutrale.

Il bimetallismo in Inghilterra

LONDRA, 18. — Whiteley presenta, alla Camera dei Comuni, una mozione in favore del bimetallismo.

Il cancelliere dello Scacchiere, Hicks-Beach, risponde che il Governo, benchè sia pronto a trattare colle nazioni estere per sollevare le sofferenze risultanti dal ribasso dell'argento, non è però disposto ad abbandonare per l'Inghilterra il monometallismo oro.

La Camera approva la mozione di Whiteley.

Un'altra linea ferroviaria con Trieste

VIENNA, 17. — Il ministro delle ferrovie, generale Guttenberg, dichiara alla Camera dei deputati che riconosce la necessità di una seconda linea ferroviaria con Trieste. Annunzia che le trattative all'uopo sono già cominciate e che la nuova linea sarà costruita appena la Camera avrà approvato i progetti di legge circa l'aumento delle tasse sull'alcool e sulla birra.

Riguardo al regime delle tariffe ferroviarie il [illegible] di mantenerne la stabilità. Perciò egli non si propone di portarvi alcun cambiamento.

In giro per il mondo

Lezione di geografia.

Il professore si leva lentamente in piedi, scende dalla cattedra e si ferma innanzi alla carta dell'Africa. Cavati gli occhiali dall'astuccio, ne pulisce le lenti col fazzoletto, strofinando a lungo, colla testa china.

Pare che non abbia voglia di fare la sua lezione, o che pensieri estranei gli abbiano fatto dimenticare la scolaresca.

Poi, si decide; si soffia il naso rumorosamente e, ceriamente per lo sforzo, è costretto ad asciugarsi gli occhi umidi.

Inforca gli occhiali, stende il braccio destro, appunta l'indice sulla carta e dice:

— State bene attenti. Avevamo detto, nella lezione della settimana scorsa, che qui, seguendo la striscia rosa pallida, cominciava la sfera di influenza e di protettorato italiano. Lungo il Mar Rosso, seguite l'indicazione del mio indice, sino al golfo di Tagiura. Qui si salta la tinta arancione; è la Francia qui; poi vien Zeila, e si salta la tinta verde che è dell'Inghilterra e si arriva fino a Bender Ziade; e poi si ripiglia la tinta rosa pallida, come una bell'aurora di speranze, di glorie sfumate...

Il professore si interrompe e guarda atterrito la scolaresca che sta ad ascoltarlo stupefatta.

— Niente! niente! pensavo ad altro.

Un'altra rumorosa soffiata di naso; poi prosegue:

— E scendete giù giù, per la penisola dei Somali e poi su poi su corso del Giuba... Vi ricordate? Bianchi, Traversi, Giulietti, Ruspoli, Bottego, e tanti altri? ve n'ho parlato... Dunque si risale su, pei Galla, per l'Harrar, negli Amhara, nello Scioa, nel Tigrè... Tutta questa tinta rosea... non significa più niente... nè influenza, nè protettorato... è tutto finito, cancellato...

Qui il professore si interrompe, corre alla cattedra, si siede, ed esclama, continuando la lezione, con la volubilità di un bambino che recita una canzonetta a memoria:

— L'Italia penisola... il bel paese che Appennin parte e il mar circonda e l'Alpe!...

×

Echi dell'affare Lebaudy.

Uno *sportsman*, che nei giorni scorsi fu udito come testimone, aveva creduto necessario, durante il periodo istruttorio, di andare a consultare un avvocato.

— Non posso offrirvi onorari — egli disse all'uomo di legge — trovandomi ora al verde; ma vi offro *Gueule d'Amour*; è la mia giumenta delle corse: l'unico bene che mi resta.

— Vedremo dopo — fece l'avvocato; e senza esigere la cessione preventiva della bestia, dette il suo responso.

Dopo qualche giorno, lo *sportsman* si ripresentò all'avvocato. Aveva sotto al braccio un fagotto che consegnò all'avvocato.

— Ecco quello che mi resta di *Gueule d'Amour* — disse — la povera bestia, saltando un ostacolo si è rotta una gamba, l'ho dovuta fare ammazzare e della sua pelle conciata ne ho fatto fare un portacarte. Eccolo.

Era un bellissimo oggetto di cancelleria, di pelle molto liscia, di un bel bigio scuro. Nell'interno, con crine intrecciato, si leggeva:

Al signor X... la pelle di Gueule d'Amour.

Così, d'ora in poi, l'avvocato, quando deve recarsi al tribunale, inforca la sua busta di pelle.

Del resto, agli avvocati ne toccano anche di più curiose, da parte dei clienti.

Questa è autentica.

Un proprietario di campagna si avvia a casa di un avvocato, nelle cui mani vuol rimettere una sua lite.

Accompagnato da un tale che gli è servito di guida, egli lo prega di attendere giù nel cortile. Si sbrigherà in poche parole.

La guida aspetta un bel po'; poi sale al primo piano per vedere che cosa è accaduto al suo uomo.

E lì, sul pianerottolo del primo piano lo trova... che si riveste!

Si era tolta la cravatta e il colletto, si era tolta la giacca, si era tolte le scarpe e le calze e aveva tutto depositato dietro una colonnina, non visto.

Poi, si era presentato a piedi nudi e in maniche di camicia all'avvocato.

Adesso riprendeva i suoi effetti e si rivestiva.

La guida gli fa stupefatta:

— Ma che cosa vuol dire ciò?

E l'altro con un sorriso scaltro:

— In questo arnese son sicuro che l'avvocato mi avrebbe chiesto un compenso minore!

×

Istantanea.

Udito nella folla, ieri sera, a piazza Colonna:

— Viva la rivoluzione sociale!...

— Arrestatelo.

— Ma che! lasciatelo dire; è un fumaiuolo conservatore.

Un'altra voce:

— Viva l'Italia! viva l'esercito!

— Questo poi portatelo dentro; è un agente provocatore!

Fra giornalisti:

— Dunque sei ministeriale?

— Io? ohibò! sempre di opposizione... al gabinetto passato!

— Perbacco! che bella idea! voglio fondare un giornale di opposizione al Gabinetto... del conte di Cavour!...

×

Il *Messaggero* ha fatto una lista di giornali ben pensanti, che sono per la pace a qualunque costo.

D'altra parte qualche giornale si lagna che la *Tribuna*, avendo corrispondenti in tutta Italia, ne pubblica i telegrammi e le lettere. Pare che questo fatto assuma il carattere di una speciale enormità giornalistica.

A ogni modo, per dare una prova di imparzialità all'uno e all'altro giornale, riproduce qui il giudizio dell'*Osservatore* di Alessandria, che deve essere sfuggito al *Messaggero* e che poteva completare la sua lista:

Vennero appresi, ovunque palpita un cuore di italiano, con vero giubilo le notizie che si sono sospesi gli invii di truppe nell'Africa tenebrosa e che vennero intavolate trattative di pace con Menelich, le quali è lecito sperare approderanno a buon porto...

Noi siamo andati in casa d'altri, e i padroni ci hanno fatto un bel *frak* di legnate, come ci meritavamo.

Dove, come si vede, la gioia pel *frak* non poteva essere più chiaramente espressa.

×

Un signore si presenta per prendere posto nella navicella di un pallone frenato.

— Scusi, quanto costa il biglietto per andare lassù?

— Venti lire.

— Sta bene, non è caro; ma beninteso, andata e ritorno?

Richel.

IMPRESSIONI

sulle dichiarazioni dell'on. Di Rudinì

(Nostri telegrammi particolari)

ALL'ESTERO

PARIGI, 18, ore 11 antimer. — (*Jacopo*). La stampa si occupa ancora poco delle dichiarazioni di Rudinì.

L'*Eclair* dice che il programma di Rudinì è chiaro e preciso: esso significa l'abbandono della politica megalomane e la pace assicurata, dacchè rinuncia al Tigrè e al trattato di Uccialli.

Il *Temps* trova saggia, ferma e dignitosa la dichiarazione di Rudinì e dice che rischiara e migliora la situazione del paese.

Constata però, con dispiacere, che l'iniziativa dell'Inghilterra ridona attività ed energia al partito della guerra a fondo.

×

LONDRA, 18, ore 2 pomeridiane — (*Emme*.) Le dichiarazioni di Rudinì sono commentate in vario senso dalla stampa.

Il *Daily Telegraph* e il *Daily News* le approvano.

Il *Times* osserva che mancano di precisione necessaria in questo momento.

E' troppo enfatico il rifiuto del territorio per la cui conquista si sono trovate di recente impegnate le truppe italiane. L'annunzio [illegible] del Gabinetto [illegible] modesto, non faciliterà i negoziati della pace.

Lo *Standard*, pure approvando il discorso osserva che le dichiarazioni peccano per troppa austerità.

La frase di Curzon con la quale egli chiamava gli italiani fermissimi alleati è ora discussa, e [illegible] il *Times* [illegible].

×

VIENNA, 18, ore 5 pom. — (*B. S.*) I giornali della sera, commentando il discorso di Rudinì alla Camera, osservano che contiene un'aspra condanna della politica seguita dal suo antecessore Crispi, il quale meritò un giusto rimprovero per avere mandato delle truppe non preparate sul campo di battaglia.

Il nuovo presidente del Consiglio non fu mai fautore dell'espansione politica coloniale, e perciò si trovò sempre in pieno contrasto con Crispi. Anche il programma svolto ieri alla Camera dimostrò l'antitesi colla politica crispina.

I giornali sperano che Rudinì con prudenza e avvedutezza saprà concludere una pace onorevole per l'Italia.

IN ITALIA

FIRENZE, 18, ore 3,55 pom. — Sulle dichiarazioni del nuovo Ministero, che a parere della maggioranza in tutta ha mutato la penosa impressione divisa da quanti hanno culto d'amor di patria e orgoglio nazionale, la stampa fiorentina si esprime in questi termini:

La *Nazione* nota l'impressione disastrosa avuta nei circoli parlamentari, e sorvolando sulla questione politica, sulla nausea che generano dei consiglieri della Corona che si presentano alla Camera sotto la protezione dei radicali, sul disgusto che provano coloro che sono amanti del paese e delle istituzioni, e su quanto vi ha d'ignobile e disonesto negli accordi della Sala Rossa e di [illegible] il Re e la patria, si domanda:

E' possibile che l'Italia debba aver uomini di Governo che [illegible] del senso dell'opportunità, di ogni elementare coltura sulla questione che devono trattare, che portano in un momento così difficile i loro rancori personali alla Camera, cercando di suscitare nuovi odii e polemizzano su quello che stampano i giornali, e che mentre domandano dei fondi per la guerra dichiarano di volere la pace a ogni costo?

Dopo un esame minuto del discorso conclude: Riderà come un matto Menelich pensando che i ministri odierni rappresentano quella cosa per cui un paese può senza alcuna sua colpa diventar vile da un momento all'altro.

Il *Fieramosca* invece è pago delle dichiarazioni fatte alla Camera da Rudinì per cui la situazione si presenta oggi molto diversa da quella fatta apparire giorni sono.

Esso dice se il Governo rivendicato il prestigio del nostro nome e delle nostre armi sistemerà la colonia assegnandole gli antichi confini e respingendo qualunque programma d'espansione, non farà che seguire le idee del giornale racchiuse nella conclusione: — Restare in Africa una volta che vi siamo; rialzare ad ogni costo il nostro prestigio militare innanzi agli abissini e a tutto il mondo: ma non continuare in espansioni che porterebbero a nuovi disinganni e a nuovi disastri.

Come e con quali mezzi conciliare questo programma, il *Fieramosca* non dice.

Il *Corriere Italiano* in un telegramma da Roma trova che il discorso ha l'unico difetto dell'intonazione, cioè troppo polemico contro il passato Ministero, mentre nessuno nella Camera aveva tacciato il Governo di viltà.

La *Gazzetta del Popolo*, dopo di avere una volta ancora provato l'alleanza del Ministero coi radicali, facendo rilevare la mostruosità del connubio, nega che le trattative e le proposte di pace siano opera dell'antico Ministero, concludendo: — Le dichiarazioni

gnione di questi uomini bellici il suo occhio austero e sarcastico, e gli direbbe: *Hic est peregrinus!* E' nato a Sibari, si mette addosso uno straccio di toga e vuol parere romano!

Su voi, on. Fortis, voi dite: noi perderemo il posto tra le grandi potenze.

Nulla perderete voi, se sarete quel che dovete essere; perderete tutto se vorrete essere di più; perderete anche quello che è vostro.

In fatti, se questa guerra di Africa, si fosse combattuta in Europa con la stessa improvvidenza, oggi non ci sarebbe più Italia. Fortuna, gran fortuna la lontananza.

On. di Rudinì, noi accettiamo la pace come avviamento e inizio al ritiro delle nostre armi dall'Africa. Quando in Africa non avete vinto e non potevate vincere, non potete neppur restare. Nel 1891 voi eravate ministro.

L'Italia è nazione destinata a grande avvenire: nè errori di governi nè insidie di nemici potranno disfarla. Ora essa è inferma di due piaghe: il commedliantismo in tutti i partiti; l'affarismo in alto. Voi troncate l'affarismo; al resto provvederà il senno della nazione. (Applausi in molti banchi di ogni partito e strette di mano).

×

E segue **Prinetti**.

Comincia: — Avrei preferito che una discussione sull'Africa si fosse fatta in epoca più lontana e con maggior serenità.

Nella Camera vi sono due correnti: una espansionista ed una contraria alle espansioni. Io sono partigiano della seconda. Però io approvo completamente le dichiarazioni del Governo.

Quanto agli espansionisti vengano essi qui a dirci cosa vogliono, a cosa mirano. (approvazioni all'Estrema).

Se la questione africana fosse venuta in Parlamento, la maggioranza di questo si sarebbe dichiarata contraria alle espansioni.

La politica coloniale non si fa a base di sentimento — ma a base di tornaconto.

L'Italia andando in Africa ha sorpassato i limiti della sua espansione.

Sonnino interrompe.

Prinetti. On. Sonnino, io non feci mai quistione di persone, ma di programmi. Voi parlate del diritto alla rivincita; ebbene la dichiarazione dell'on. Rudinì non rinunzia a nessuno di quei diritti. Del resto l'art. 17 del trattato di Uccialli dopo cinque anni dava diritto al Negus di modificarlo.

Ma abbiamo bisogno della rivincita?

Se fosse vero che per un insuccesso militare venisse meno l'onore d'una nazione non sarebbe più possibile una battaglia. Quei soldati morendo hanno anzi reso più fulgida la gloria d'Italia.

Non sarà una vittoria di più o di meno in Africa che costituirà la misura della nostra forza e del nostro valore.

L'on. Fortis toccò ieri degli applausi dati dalla Camera dei Comuni all'annunzio fatto da Curzon di un'alleanza con l'Italia. Le cose non stanno così. La Camera inglese non applaudì alle ultime parole del ministro, sibbene a tutto il contesto del discorso. (Rumori, dinieghi, commenti).

Ma che sono questi rumori? Rispettate il diritto alla parola: non volete ch'io parli?

Voci. Parli, parli!

Prinetti. Da due anni non avevamo Parlamento: lasciate che ricominci regolarmente la vita parlamentare e l'abitudine delle buone discussioni.

E continua rispondendo ad alcuni punti del discorso Sonnino. L'on. Sonnino ha detto, rivolto a destra, che certi aiuti sono compromettenti. A quali aiuti alludeva?

Sonnino. Aiuti papali.

Prinetti. Quelli della Sala Rossa? Furono necessari per gli uomini che erano al Governo. (Oooh!) Conclude: l'Italia ha bisogno di una cura ricostituente. Ho fede nell'onor. Di Rudinì. (Qualche applauso a destra, strette di mano).

×

E viene l'oratore socialista, delegato dal partito: tutti quelli del gruppo socialista sono al loro posto: Costa, Colajanni, Barbato, Bosco, Agnini e gli altri.

Ferri. Mi meraviglio che ci sia stato chi, per fare una lode al Governo, non seppe dirgli di più di questo: E' un Ministero di galantuomini!

Il Ministero che abbiamo non differenzierà dall'altro che in una cosa: farà una politica simile alla precedente, ma a scartamento ridotto (Oh! oh! — Ilarità).

Esamina il decreto d'amnistia e non trova che esso basti a contentare il paese.

Si è concessa l'amnistia e poi ieri si è mandato in carcere un cittadino perchè ha esposto una sedia dove sedè Barbato in un comizio!

Reclama l'amnistia piena pei domiciliati coatti e pei condannati per reati comuni che ebbero attinenza con quelli politici (Commenti, rumori) Ma anche nel 1886 fu pure concessa amnistia pei reati comuni annessi a quelli politici.

Ma se il Governo diede l'amnistia ci fu anche la circolare Di Rudinì: ed ecco qui la sua politica interna conservatrice.

Comprendiamo che la circolare ai prefetti all'onorevole Rudinì fu imposta dalla paura dei socialisti.

Il partito conservatore fa quel che può per difendersi; ma allora non venite a camuffarvi da liberali.

Questa vostra circolare non è liberale. Vi dirigete a suocera perchè nuora intenda. Parlate ai prefetti perchè comprendano i giudici.

Ma il socialismo non ha paura delle vostre persecuzioni. Sciogliete i nostri circoli ma ne ricostituiremo ben più numerosi.

Noi vogliamo libertà completa di stampa e individuale. (Bene, bravo! negli ultimi banchi della Estrema).

E viene alla politica estera. Essa ci porta all'esaurimento.

La borghesia italiana non ha nemmeno saputo fare una politica coloniale di tornaconto; scegliendo la forma di colonia militare, forma che è la peggiore. E perchè vi si diede questa forma? Si disse: il nostro esercito non ha allori. Vada a guadagnarli in Africa. (Oh, oh!) Così si toglieva quell'ombra di antipatia che l'esercito aveva acquistato con le repressioni di Sicilia e di Lunigiana. (Urli).

Voci. Che dice?

Altre voci. Rispetti l'esercito.

Ferri. Noi non abbiamo nessuna antipatia per l'esercito... (Oooh!) Ma ricordiamo quel che disse l'on. Mocenni che l'esercito era destinato non solo a combattere gli amici esterni, ma anche gli interni. (Rumori altissimi).

Coro di socialisti. E' vero, è vero!

Pres. On. Ferri, non posso permettere simile linguaggio.

Ferri. Poichè si è riconosciuto che i nostri soldati fecero il loro dovere non è impegnato l'onore del nostro esercito nella continuazione della guerra africana. E neppure vi è impegnato l'onore del paese, poichè quest'onore non consiste nel conquistare terre non nostre, ma piuttosto nel redimere le miserie che esistono purtroppo nel nostro paese.

Qualche giorno addietro trovandomi coll'on. Martini poco distante da Roma alla vista di un misero villaggio di capanne, egli mi disse: « Pare un villaggio abissino presso l'Asmara... » Ora è proprio questo il disonore d'Italia: quelle capanne di paglia presso Roma.

Conclude: Il presente Ministero può giudicarsi un miscuglio frigorifero, mentre il passato era un miscuglio esplosivo.

Il partito socialista chiede il ritiro puro e semplice delle truppe dall'Africa. Chiede poi che sia messo in istato d'accusa il Ministero passato.

Il partito socialista non fa questione di monarchia o repubblica.

Però si deve far la luce sui poteri irresponsabili che hanno voluto l'impresa africana!

Pres. On. Ferri, non le posso permettere di continuare.

Ferri (fra grandi rumori). I socialisti sono francamente antimonarchici...

Pres. On. Ferri, ritiri queste parole. (Agitazioni e grida sui banchi socialisti: grida di *no! no!*) Non posso permetterle tale linguaggio.

Ferri. Ho esposto liberamente il mio pensiero. (Baccano indiavolato).

Presidente. Allora le tolgo la parola.

Ferri (tra il tumulto). Cedo alla violenza e taccio. (Urla e vivaci battibecchi).

×

Siamo alla fine.

De Nicolò difende le dichiarazioni del Governo. Vuole il risanamento morale dell'Italia (Oh! oh!) Quanto all'Africa, basta che si salvaguardi il prestigio militare. Ad un certo punto cita Carnot.

Mocenni. Non sapete nemmeno chi sia Carnot!

De Nicolò. Colla mia ignoranza, on. Mocenni, non ho davvero fatto al mio paese il male che gli ha fatto lei con la sua grande sapienza (bene! bravo!)

Conclude dicendo di aver fede negli uomini che sono al Governo, i quali, qualunque siano le circostanze, non saranno mai nè insolenti nè abbietti.

Fili-Astolfone. Non sono soddisfatto di quelle dichiarazioni del presidente del Consiglio che si riferiscono alla pace. L'Italia ora si trova sotto il disonore...

Imbriani. Ma finitela! che disonore! Il sangue vi affoga.

Fili-Astolfone. Mi meraviglio che l'on. Imbriani, tanto corretto fuori, m'impedisca qui di parlare. Dico che il paese ha altro programma di quello del presidente del Consiglio. Esso vuol rivendicare il suo onore.

Imbriani. Ma che ci venite a contare?

Di Lorenzana. E' l'onore di un solo, è l'onore di un solo!

Fili-Astolfone. Dobbiamo andare a riprenderci le terre dove fu versato sangue nostro.

Fili-Astolfone. L'onore ed il prestigio d'Italia devono essere rialzati. Il Re...

Imbriani. Il Re è irresponsabile... Non si può discuterlo. (Grida).

Voci. Chiusura... chiusura...

Fili-Astolfone. Appoggerò il Ministero, poichè io sono un uomo d'ordine, poichè i suoi atti corrispondono alle parole. Se no, no. (Oooh!)

Imbriani. Anche sangue tedesco fu sparso qui. Vengano i tedeschi in Italia, dunque. (Ilarità).

Barzilai. Ma perchè si ha da chiudere la discussione?

Aprile. A me par utilissimo il farlo. Qui ormai facciamo delle questioni piccole, irose e personali ed abbiamo dimenticato la questione grave, italiana che dovremo discutere. (Bene! bravo!)

Di Rudinì (Attenzione). Il Governo non prenderà la parola nell'attuale discussione, riservandosi di rispondere a tutto e a tutti, quando si discuteranno i crediti sull'Africa!

Voci. Chiusura, chiusura!

Così rimane stabilito.

×

E si leggono le interrogazioni e le interpellanze.

Ce n'è una di Imbriani per conoscere i risultati dell'inchiesta sull'elezione di Anagni, e un'altra di Sola perchè si affretti la pubblicazione dei nomi dei soldati superstiti della battaglia di Abba Carima come già si fece per gli ufficiali.

Ricotti risponde subito. Ha nuovamente domandato questo elenco al generale Baldissera. Osserva poi che si tratta di sei o settecento uomini.

×

L'incidente finale.

Viene comunicata una mozione firmata dall'onorevole Canegallo ed altri per un ringraziamento al Parlamento inglese, per i sensi di simpatia che quel Parlamento ha manifestato all'Italia in occasione del discorso Curzon.

Pres. La mozione seguirà il suo corso.

Di Rudinì. Il Governo non ha nulla da osservare trattandosi di un atto di cortesia.

Imbriani. Se è pura cortesia, sta bene, perchè altrimenti faccio le mie riserve. (Rumori). Ogni nazione pensi a sè. (Urli).

Canegallo protesta vivamente contro le parole dell'on. Imbriani, e si meraviglia in pari tempo della freddezza del Governo di fronte alla sua mozione.

Le sue parole sono coperte di applausi; mentre Imbriani grida fra i rumori.

Sono le 7 e la seduta è tolta.

AL SENATO

Presidenza del vice-pres. sen. Tabarrini
Seduta del 18 marzo 1896.

Al contrario della seduta di ieri, oggi le tribune sono quasi deserte.

Anche i senatori presenti sono in numero di gran lunga minore di quelli intervenuti ieri. Notiamo il senatore Nigra.

Presiede il vice-presidente senatore **Tabarrini**, che apre la seduta alle 4 e 15 colle formalità d'uso.

Al banco dei ministri siedono gli on. senatori Perazzi e Costa.

×

Si procede quindi all'appello nominale per la nomina di quattro commissari mancanti nella Commissione permanente di finanze, in sostituzione dei senatori Ricotti, Costa, Perazzi e Racchia.

Alle 5 e 10 il presidente proclama il risultato.

Rimangono eletti i senatori Blaserna, Codronchi e Saracco.

Vi sarà ballottaggio per l'altro commissario fra i senatori Parenzo e Paternò.

Il vice-presidente, on. **Tabarrini**, avverte che il ballottaggio avrà luogo nella prossima seduta, che probabilmente si terrà lunedì venturo.

La tornata è levata alle ore 5 e 20.

CRONACA DI ROMA

PER L'AFRICA

Anche gli studenti del liceo e dell'istituto tecnico di Arezzo hanno inviato a tutte le scuole secondarie del Regno un manifesto a stampa, nel quale si invitano tutti i colleghi a protestare contro la minaccia di una pace senza onore, e si invoca una rivincita per le armi italiane.

Gli studenti del liceo Umberto I di Roma hanno risposto telegraficamente così:

Studenti liceo Arezzo,

La generosa vostra protesta ha trovato una eco concorde nell'animo nostro. L'onore della bandiera italiana non deve essere menomato col retrocedere dai campi già consacrati dal sangue di tanti nostri eroici fratelli.

Colleghi del liceo Umberto I.

La madre della Regina. — Questa notte alle 11 e mezza — come annunziammo — è giunta in Roma la duchessa di Genova, madre.

Erano a riceverla alla stazione il Re, la Regina, il presidente del Consiglio, marchese di Rudinì, il prefetto marchese Guiccioli, il sindaco Ruspoli e molte dame di Corte.

Usciti sul piazzale dopo i soliti convenevoli, la Regina e sua madre presero posto in un coupé, mentre il Re salì solo nella sua carrozza scoperta.

L'on. De Felice a Roma. — Ieri sera innanzi a un centinaio di amici, l'on. De Felice Giuffrida tenne nella sede del Circolo di studi sociali un discorso sul socialismo siciliano.

Il deputato del IV collegio s'ebbe accoglienze entusiastiche dagli intervenuti, fra i quali notammo gli onorevoli Agnini e Ferri, il prof. Labriola ed altre notabilità del partito socialista.

Oggi De Felice e Bosco si sono recati a fare una passeggiata nella campagna romana.

I funerali del comm. Simonetti. — Ieri cessò di vivere nella sua abitazione in piazza Montecitorio il comm. Luigi Simonetti.

Oggi alle 4 e mezza si è fatto il trasporto funebre della salma dalla casa alla chiesa di S. Maria in Aquiro.

Il carro di terza classe e due che venivano poi, erano addirittura ricoperti di corone. Reggevano i cordoni a destra, l'assessore Cruciani Alibrandi pel sindaco, e il comm. Tenerani; a sinistra l'on. Tittoni e il marchese Berardi.

Seguivano il feretro il genero dell'estinto, colonnello Venini dell'82° fanteria, gli assessori Palomba, Koch, Di Carpegna, il senatore Balestra, i consiglieri comunali Ernesto Pacelli, Gazzani, Modigliani, Altri, Jacoucci, Benucci, Bastianelli, Millalise o un lungo stuolo d'impiegati appartenenti a istituti e sodalizi di cui il defunto faceva parte.

Il corteo era chiuso da una numerosa squadra dell'orfanotrofio di S. Maria in Aquiro.

Il comm. Simonetti fu consigliere comunale, assessore e deputato di Roma.

Roentgen a Roma. — Si annunzia che il celebre prof. Roentgen, lo scopritore della fotografia delle invisibile, che ora si trova a Venezia, verrà fra qualche giorno a Roma.

I nostri scienziati gli preparano festose accoglienze.

Sciopero di selciaroli. — Circa 150 operai selciaroli, dipendenti da due o tre appaltatori della manutenzione stradale, si sono posti in sciopero reclamando che la loro giornata di lavoro sia ridotta a 10 ore.

La Commissione esecutiva della Camera del Lavoro, riconoscendo giusti i motivi che hanno determinato lo sciopero, ha votato un sussidio di 100 lire, per sostenerlo, e si è rivolta con una circolare a tutte le Società operaie perchè aiutino i compagni.

Stamane dopo la riunione tenuta nei locali della Cooperativa Vetruvio, una Commissione accompagnata dall'on. Mazza si è recata dal sindaco per venire ad un accomodamento.

L'anniversario della Comune. — Ricorrendo oggi, 18 marzo, l'anniversario della Comune di Parigi, parlerà su questo tema nei locali del Circolo di studi sociali, alle nove di sera, il deputato prof. Enrico Ferri.

Il duca di Cambridge. — Trovasi da due giorni in Roma, alloggiato al Grand'Hotel, il duca di Cambridge, cugino della regina d'Inghilterra, già comandante dell'esercito inglese.

Ieri sera all'ambasciata inglese vi fu pranzo suo onore.

Omicidio in provincia. — Telegrafano da Castro dei Volsci che nel pomeriggio di ieri, per ragioni di interesse Antonio Neroni, uccideva a colpi di coltello Angelo De Angelis. L'omicida è latitante.

Oggi alle ore 3 ant.

l'avvocato PIETRO PAGNOZZI

iscritto nell'albo degli avvocati di Roma fino dal 1854, rassegnato e sereno, benedetto da Dio e dagli uomini, lasciava per sempre i suoi cari che partecipano agli amici il dolore immenso, pregando volerne accompagnare la salma alle ore 10.30 ant. di domani, giovedì, Via Cavour Numero 294.

Roma, 18 marzo 1896.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 18 marzo

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 765.4
Termom. centigr. massima 19.0; min. 9.8
Umidità a mezzodì relativa 55; assoluta 7,66
Vento a mezzodì — N E calmo.
Stato del cielo — sereno.

Piccola Cronaca

TEATRI

Al *Costanzi*, domani sera, avrà luogo la prima rappresentazione dello *Stabat Mater*, il nuovo dramma che Camillo Antona-Traversi ha scritto appositamente per Giacinta Pezzana, traendo argomento da uno dei tanti dolorosi episodi che seguirono alle condanne dei tribunali militari.

Come si vede il lavoro del Traversi, dopo l'amnistia dell'altro giorno, non potrebbe avere maggior sapore di attualità.

×

Iersera, al *Valle*, ha avuto luogo la prima rappresentazione della *Figlia del Tamburro maggiore*, la spettacolosa operetta di Offenbach.

Furono assai applauditi la Dervia, il Pavi ed il Ferceni. Eleganti, come sempre, i costumi e l'allestimento scenico. Questa sera replica.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Aula anche oggi affollata.

In principio di seduta la Camera ha annullato le elezioni di Nicastro e di Verbicaro.

Poi il vicepresidente Chinaglia, che presiedeva la seduta, ha letto una lettera dell'on. Villa, in cui egli rassegnava le dimissioni da presidente della Camera. Avendo l'on. Di Rudinì proposto di non accettarle, la Camera all'unanimità ha respinto le dimissioni dell'on. Villa.

Sorteggiati gli uffici, l'on. Villa ha ripreso posto al seggio presidenziale, e facendo il discorso di prammatica ha rivolto un saluto ai caduti d'Africa.

Prendendo occasione dal discorso del presidente, hanno dette alte e doverose parole pel generale Da Bormida e per gli altri caduti di Adua gli on. Marazzi, Pinchia, Fulci N. e Tozzi. Si è associato ad essi il ministro Ricotti.

Ripresa la discussione sulle comunicazioni del Governo parlò prima l'on. Bovio il quale pronunziò un discorso elevatissimo ed opportunissimo, specialmente nella prima parte dove delineò la situazione e i doveri dei partiti liberali di fronte al Governo che si afferma conservatore. Nella seconda l'on. Bovio combattè, come sempre ha fatto, la impresa africana chiedendo che si dica chiaro che si vuole il ritiro delle truppe.

Non tutti gli argomenti usati dall'on. Bovio per combattere i partigiani della guerra ci parvero di uguale valore. Per esempio non ci è sembrato serio l'opporre agli argomenti dell'on. Fortis l'invito rivoltogli di vestire elmo e lorica e partirsene per l'Africa; e neppure ci parve degno della mente di Bovio il deplorare che in tempi di fiacchezza si evochino le figure dei nostri grandi antichi.

Può darsi che l'evocazione sia vana, ma la colpa non è di chi si richiama ai nobili esempi, ma bensì di coloro per cui questi esempi non hanno efficacia.

Dopo l'on. Bovio, parlarono gli on. Prinetti, Ferri a nome dei socialisti, De Nicolò, Fili-Astolfone. La seduta fu piena di incidenti pei quali rimandiamo al rendiconto.

L'on. Di Rudinì dichiarò che il Governo non avrebbe parlato in questa discussione, rimettendo le sue dichiarazioni a quando si discuteranno i crediti per l'Africa.

La discussione dei quali comincierà domani.

L'ESTREMA SINISTRA ED IL MINISTERO

I deputati socialisti riunitisi a Montecitorio hanno stabilito di votare contro il Ministero.

Anche negli altri deputati di Estrema si sono manifestati dissensi, non intendendo tutti i membri del partito di seguire l'onor. Cavallotti nella campagna a favore del Gabinetto.

GIUNTA DELLE ELEZIONI

La Giunta per la verifica dei poteri (relatore Donati) ha contestato l'elezione del IV collegio di Roma stabilendo che avvenga il ballottaggio fra il proclamato De Felice e l'on. Odescalchi.

Domani in seduta privata la Giunta si pronunzierà sulle elezioni dei collegi ove furono proclamati eletti gli ex-reclusi De Felice, Bosco e Barbato.

A quanto si afferma, la Giunta non è concorde nei suoi giudizi; qualcuno vorrebbe concluder per l'annullamento, altri per la convalidazione, sostenendo che l'amnistia ha sanato completamente la causa dell'ineleggibilità.

Però sembra prevarrà il partito di questi ultimi, meno per il Bosco, il quale verrebbe annullato perchè al giorno della proclamazione [illegible] l'età stabilita dalla legge per potere essere eletto deputato.

LA PACE FIRMATA?!

L'*Agenzia Havas* ha ricevuto da Aden un telegramma che annunzia essere firmata la pace fra l'Italia e Menelich.

Stentiamo a crederlo. Sarebbe enorme questa fretta, senza che la Camera abbia avuto tempo di emettere un voto sulle dichiarazioni del Ministero!

La discussione che si fa alla Camera in questo momento sarebbe una derisione, e non attesterebbe del sin troppo vantato rispetto per la rappresentanza nazionale.

NELLA MARINA

Si assicurano imminenti le nomine del senatore Morin a comandante la squadra di riserva al posto del defunto senatore Racchia, e del vice-ammiraglio Serra a direttore degli uffici di artiglieria al posto del comm. Cottrau.

LE LEGGI MILITARI AL SENATO

Oggi gli Uffici del Senato procedettero alla nomina dei commissari pel progetto di legge:

« Conversione in legge dei regi regi decreti 6 novembre 1894, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito. »

Riuscirono eletti i senatori: Blaserna, Ferraris, San Martino, Taverna e De Cesare.

I RINGRAZIAMENTI DEL GOVERNO ITALIANO

L'*Agenzia Stefani* comunica in data di Londra, 18:

« L'ambasciatore italiano ha ricevuto istruzione di manifestare a lord Salisbury il vivo compiacimento del regio Governo per le dichiarazioni cordialissime amichevoli enunciate nella Camera dei comuni dal sotto-segretario di Stato Curzon, in occasione della recente discussione sulla divisata campagna contro i dervisci. »

I CREDITI PER L'AFRICA

Ecco il testo del progetto sul quale si aprirà domani la discussione:

Art. 1. — Per far fronte alle spese straordinarie occorse e occorrenti per la guerra nella Colonia Eritrea, il governo del Re è autorizzato a procurarsi con emissione di titoli del consolidato 4.50 per cento netto, una somma non superiore a centoquaranta milioni di lire, da iscriversi fino a concorrenza di novantasei milioni e mezzo in apposito capitolo del bilancio d'entrata per l'esercizio 1895-96, e il resto in apposito capitolo dello stesso bilancio per l'esercizio 1896-97.

Art. 2. — Al Governo del Re è data la facoltà di sostituire rendita 4,50 per cento netto di nuova emissione, come all'art. 1, a rendita 5 per cento del fondo ancora in essere, di cui al primo comma dell'art. 4 dell'allegato *M* alla legge 22 luglio 1894, n. 339. La eventuale sostituzione deve esser fatta a parità di rendita netta.

La disposizione di cui all'art. 8 dell'allegato *M* alla legge 8 agosto 1895, n. 486, è estesa alla emissione delle cartelle dipendente dalla presente legge.

Art. 3. La detta somma di lire 140 milioni deve servire a coprire altrettante spese da ripartirsi tra i bilanci dei ministeri della guerra e della marina per gli esercizi 1895-96 e 1896-97 come appresso:

Esercizio 1895-96.

Guerra	L.	94,500,000
Marina	»	2,000,000
	L.	96,500,000

Esercizio 1896-97.

Guerra	L.	41,500,000
Marina	»	2,000,000
	L.	43,500,000

L'assegnazione delle somme di cui sopra ai rispettivi capitoli dei due bilanci sarà fatta mediante decreti reali sentito il Consiglio dei ministri.

Cose di Napoli

Napoli, 18, ore 5,30 pom.

UNA SIGNORA
che rapisce il figlio rinchiuso al manicomio

Nel manicomio Russo di Miano era rinchiuso da pochi mesi il giovane Carlo Settembrini, diciassettenne, figlio del comandante di marina comm. Raffaele. Il padre, dietro parere dell'illustre prof. Bianchi, che riscontrò nel giovane una grave forma d'isterismo impulsivo, fece rinchiudere il figlio nella suddetta casa di salute per farlo uscire possibilmente guarito. Essendo il comm. Settembrini diviso dalla moglie signora Adele Giannuzzi, questa protestò più volte perchè il figlio fosse tolto dal manicomio. Nulla avendo potuto ottenere si decise a farlo rapire!

Ieri l'altro il giovane Settembrini uscì verso le ore 2 a passeggio, per il viale che da Miano mena a Secondigliano in compagnia del capo-sezione dello stabilimento, l'infermiere Edmondo Vecchione.

S'era la coppia allontanata di poche centinaia di passi dalla villa Russo, che venne raggiunta da una vettura di piazza ed un cavallo nella quale era il signor Scipione Grande, un giovane amico della signora Giannuzzi ben noto all'infermiere.

Il Grande invitò i due a montare con lui in carrozza ed a proseguire insieme la passeggiata — cosa che essi fecero di buon grado, e senza alcun sospetto da parte dell'infermiere.

Inoltratisi nel viale, il Settembrini, evidentemente ispirato dal Grande, dichiarò di voler discendere e proseguire a piedi — cosa che fecero tutti tre.

Così vennero raggiunti da una vettura in cui erano quattro sconosciuti, la quale dopo essere passata oltre si fermò in un luogo ove anima viva non transitava, lasciando discendere i quattro, i quali fingevano di aiutar il cocchiere ad accomodare i ferri al cavallo.

Questi, in un attimo, furono addosso ai passeggiatori, e, afferrato il giovane, lo posero nella vettura, e via a precipizio!

E ieri la madre scrisse alla direzione del manicomio che il figlio era presso di lei, che lei lo avea fatto rapire « per evitare l'infamia di farlo uscir pazzo. »

PER GIACOMO PUCCINI

Ieri fu festeggiato il grande successo della *Bohème* con una brillante colazione alla sala Ricordi in Galleria, data dal cav. Tito Ricordi. V'erano giornalisti, poeti, letterati, Fernando De Lucia, il maestro Vanzo, l'impresario Musella, tutti intorno al Puccini. Vi furono brindisi senza fine e li fecero il prof. Polidoro, il Musella, Arturo Colautti, Tito Ricordi, Carlo Clausetti — il prodigioso e irrequieto rappresentante di Casa Ricordi a Napoli — e Carlo Paladini. Poi vi fu una gara di versi napoletani sostenuta da Di Giacomo e Ferdinando Russo, e, infine, De Lucia cantò deliziosamente, come sa lui solo, vario romanzo.

NOTIZIE DALL'AFRICA

L'*Agenzia Stefani* comunica:

MASSAUA, 18. — Il generale Baldissera ha ordinato che, usufruendo del ritorno della carovana, siano fatte uscire da Cassala le bocche inutili e le impedimenta.

Il maggiore Hidalgo, comandante del forte, è d'avviso che con ciò il forte potrà tenere sino all'epoca della piena di luglio.

Sul *Bormida*, partito ieri, rimpatriano i capitani Gherzi Giovanni e Redini Giuseppe; i tenenti Balugani Gustavo, Canaro Andrea, Cicambelli Luigi e Longagnani Silvio ed il capo-tecnico Petri Alcide.

I sovrani di Germania in Italia

L'*Agenzia Stefani* comunica:

BERLINO, 18. — Circa il viaggio dell'imperatore Guglielmo in Italia si hanno, da buona fonte, i seguenti particolari:

L'imperatore e l'imperatrice dopo aver visitato Darmstadt si imbarcheranno a Genova verso il 23 corr. a bordo dell'*Hohenzollern*. Dopo visitata Napoli le LL. MM. si recheranno in Sicilia e poscia nell'Adriatico terminando il loro viaggio di mare col visitare Venezia.

E' stabilito che, durante l'attuale escursione, [illegible] precisa ed i particolari dell'incontro non sono ancora definitivamente fissati.

Il processo dei ricattatori

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 18, ore 4 pom. — (*Jacopo*). Oggi nel processo dei ricattatori di Lebaudy, l'avvocato di Labruyère ha pronunziato la difesa del suo raccomandato.

Il verdetto si avrà solo lunedì.

L'indennità di guerra a Menelich

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 18, ore 4 pomeridiane — (*Jacopo*). Telegrafano da Pietroburgo:

« La *Nowoie Wremia* crede che Menelich esigerà 50 milioni d'indennità di guerra. »

Una signora francese derubata

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 18, ore 4,27 pomeridiane — (*Jacopo*). La vedova del deputato Gatineau venne derubata di seicentomila franchi di valori in modo inesplicabile.

Ritiensi che i ladri sieno intimi della casa, conoscendone tutti i segreti.

Il furto avvenne di giorno mentre la signora Gatineau si trovava con la cognata ad un concerto.

La riforma elettorale in Austria

VIENNA, 18. — La Commissione incaricata di riferire sul progetto di riforma elettorale presentato dal ministro Badeni, ha completamente approvato il progetto stesso.

RIVOLUZIONI AMERICANE

NEW-YORK, 18. — Un dispaccio da Managua (Nicaragua) annunzia che le truppe del presidente Zelaya presero il forte di Malapa agli insorti, i quali ebbero mille morti e feriti.

Borse e Mercati

18 marzo.

Mercato debolissimo sopra Londra e sopra Parigi. Rendita a 90,25 fatto 90,40 per vendere a 90,12 1/2 e chiudere a 90,25, contanti da 90,20 a 90,20.

Valori poco attivi e abbastanza fermi.

Condotte da 189 a 190 — Omnibus 193 — Gas 865 domandato — Generali da 49 a 49 — Risanamento ricercato a 28,50 — Molini attivi da 56 a 57,50 — Terni 277.

Cambi: Francia 109,95 — Londra 27,70.

Ore 6 pom. — Rendita da 90,07 1/2 a 90,05 — Condotte 190 — Omnibus 195 — Molini 58.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 19 marzo 1896)

Per gli elanamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 109 90

Parigi, 17 marzo.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	101 —
Id. 3 0/0 perp.	101 60	101 50
Id. 4 1/2 0/0	106 15	106 02
Rendita Italiana 5 0/0	82 40	82 05
Cambio su Londra	— —	25 22
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	— —	109 7/16
Cambi sull'Italia	— —	9 1/4
Rendita Turca (nuova)	21 65	21 27
Banca di Parigi	— —	793 3/4
Egiziano 6 0/0	520 —	518 3/4
Rend. Spag. esterna nuova	62 25	62 22
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	597 1/2
Credito Fondiario	— —	633 3/4
Azioni Suez	— —	3232 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	507 1/2
Rendita Portoghese	27 —	27 1/8
Rendita Russa 3 0/0	92 —	92 45
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	49 80	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

SEQUESTRI DI APPARECCHI per la incandescenza a gaz

Da qualche tempo si erano aperti nella nostra città due spacci di lampade per la incandescenza a Gas, l'uno sotto la Ditta Landi Hermanos, condotto dal signor Aristide Mazzantini, e situato in Piazza S. Ignazio N. 172; l'altro del sig. Angelo Egidi, sito in via del Teatro Valle N. 29. La Società Anonima per l'Incandescenza a Gas (sistema Auer) in Italia, riscontrando negli apparecchi venduti nei detti due negozi una violazione dei propri brevetti di privativa industriale ha sporto due querele formali di contraffazione, chiedendo dall'autorità giudiziaria ordinanza di perquisizione e sequestro. In seguito a ciò, ieri l'autorità di P. S. ha acceduto nei due negozi Landi ed Egidi, sequestrandovi lampade e reticelle per la incandescenza a Gas.

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KEROUL

— Sicchè Volwott ha ritrovato sua figlia — disse sir Norton gettando sul tavolo il voluminoso pacco di lettere che aveva ricevuto mentre io – io che pure avrei da riparare una ingiustizia di dodici anni...

« Animo... vuol dire che è scritto che sia così... e non pensiamoci più. »

Ma suo malgrado, qualunque distrazione cercasse, vi pensava sempre.

Tutto ad un tratto la sua fronte si rannuvolò.

Egli aveva letto che Marco si era recato in casa di Murray.

Se questi avesse parlato!

Se prima della sua morte Joe gli avesse strappato il segreto del suo crudele abbandono!...

Se gli avesse fatto dire che lo aveva vilmente esiliato in Inghilterra, nella remota Cornovaglia, perchè sapeva che era figlio adulterino, figlio di un altro.

E d'improvviso il sudore — un sudor freddo — gli bagnò le tempie.

Perchè in questo caso la condotta di lui, marito oltraggiato, si illuminava di luce nuova.

Evidentemente la condanna di Legrand, universalmente onorato e stimato fino a quel giorno in tutto il dipartimento, aveva dovuto lasciar dei dubbi.

Si riaprirebbe l'istruttoria.

Si interrogherebbe Luigia sulla scomparsa di suo fratello.

Fidando in ciò che crede la verità, ella risponderebbe che Marco era morto in mare con centocinquanta dei suoi camerati di Sixton College.

Si indagava, si apprendeva che mai quello stabilimento aveva avuto un allievo col nome di Marco d'Ambre, e con questo argomento nuovo, fornito dal fatto che il marchese aveva riconosciuto la colpa di sua moglie, di deduzione in deduzione, si arrivava a provare la sua completa colpabilità, si accumulavano contro di lui prove schiaccianti che lo conducevano difilato al bagno, al posto dell'innocente che vi soffriva ingiustamente da più di dodici anni.

Ma dopo un istante di riflessione soggiunse:

— Ma chi prova, prima di tutto, che Murray abbia parlato?

« Egli forse non si rammentava più nulla, quel bruto... L'ultima sua lettera di sette od otto mesi fa, era stupida, incoerente ».

E poi, del resto – cosa capitale a cui non aveva pensato nel suo improvviso spavento – Legrand non era morto?

Non ne aveva egli letto, or fa tre giorni appena, la prova provata nei giornali francesi?

Animo, animo! Le idee che si metteva in mente erano semplicemente assurde.

Si lambiccava inutilmente il cervello.

E su un punto, lo sappiamo, Norton aveva ragione, perchè Murray era morto senza pronunciare una parola.

Ma si ingannava, addormentandosi nella dolce tranquillità della scomparsa di Legrand.

Perchè questi era presente nella persona del fedele Achille Briançon, intento a spiarlo e vegliare su lui.

E, cosa straordinaria, quel mattino Briançon era tutto contento.

Nel vedere la voluminosa corrispondenza ricevuta da sir Norton egli aveva detto in cuor suo che senza dubbio la signora Boreil aveva dovuto rispondere senza indugio alla lettera che le aveva scritto da Marsiglia prima di imbarcarsi per Bombay.

E corse impaziente alla posta.

Siccome nessun avviso indicava a quale sportello dovesse rivolgersi:

— Le lettere ferme in posta, per favore? – chiese al primo impiegato che scorse burbero e dispettoso dietro il suo sportello, intanto a leggere il giornale.

— E' qui – rispose l'impiegato, continuando a leggere un fatto diverso che pareva interessarlo vivamente... Cosa desiderate?

— Una lettera!...

— Perdinci... mi immagino bene che non sarete venuto per una bottiglia di vino... Non se ne mandano nè sotto busta, nè per pacco postale.

E con accento anche più burbero:

— Voglio dire quai nomi, che cifre, quali iniziali?

— 117, X... Y...

L'impiegato continuò ancora per qualche istante la sua lettura, poi, decisosi finalmente a prendere un fascio di lettere da una cassetta in ferro:

— Dicevamo?

— 117... X... Y... – ripetè Legrand.

— 216... Z... A...; 112... B... C... – borbottò l'impiegato. – 117... X... Y... ecco.

E gli gettò bruscamente la lettera.

Per un breve istante – la durata di un lampo – Legrand aprì la bocca per redarguire aspramente quell'individuo maleducato.

Ma era troppo contento per recare il menomo dispiacere anche a quel zotico.

E un istante dopo l'amabile impiegato delle poste di Sua Graziosa Maestà la regina d'Inghilterra e imperatrice delle Indie, riprendeva il suo giornale, mentre con mano che tremava alquanto Legrand dissuggellava la lettera di quattro lunghe pagine così ardentemente desiderata, che doveva portargli notizie di colei che – lo sentiva – riempiva oramai tutta la sua esistenza... della signora de Boreil.

La giovane signora scriveva:

« Quando ho ricevuto la vostra ultima datata da Marsiglia, ero molto triste, molto desolata.

« Piangevo.

« Figuratevi! Circa due lunghi mesi erano già scorsi dopo la lettera che mi avevate scritta in casa mia al Pas-des-Lanciers, durante un sonno, che dopo ho maledetto più volte, perchè malgrado tutti i vostri bei ragionamenti, come lo facevate voi stesso, se fossi stata sveglia vi avrei trattenuto accanto a me.

« E poi, c'era ben altro!

« Mi par di vedervi, amico mio, chiedervi alla lettura della mia prosa, quali possono essere i tristi avvenimenti capaci di agire in tal guisa sulle mie glandole lagrimali.

« Non cercate... non indovinereste, ed io preferisco darvene subito la spiegazione che è la seguente.

« Un'ora prima di aver ricevuto la vostra cara lettera così ardentemente, così impazientemente aspettata, Teresa mi aveva portato i miei giornali del mattino, ed in un di essi i miei occhi erano caduti sul racconto della vostra fine crudele, fortunatamente apocrifa, in Numea.

« Senza riflettere, non fosse che per un istante, da quella testa di passerotto che sono, emisi un grido, e certamente sarei caduta sul tappeto, se Teresa non fosse entrata a tempo per trattenermi nelle sue braccia.

« Ma ritornai ben presto in me.

« Il giornale diceva che il vostro scheletro era stato ritrovato nell'interno del territorio, nella prima quindicina di gennaio.

« Ora il ventiquattro dicembre, vale a dire venti giorni prima, voi eravate in casa mia, in Francia.

« Mi avevate scritto ed io avevo letto la vostra lettera.

« Dunque era impossibile.

« Evidentemente c'era errore... un errore che io non mi sapevo spiegare, ma che saltava agli occhi.

« Del resto, uno di quei sentimenti che non mi ingannano mai, si era giocondamente impadronito di me tutto ad un tratto.

« Aspettai, certo che in giornata riceverei vostre notizie.

« Un istante dopo infatti udii alla porta del giardino il doppio tintinnio annunziante la venuta del fattorino postale.

« Rapidamente, leggera come un uccello, assai prima di Teresa che pure si affrettava, giunsi alla cassetta delle lettere.

« Ce n'era una.

« La presi ed i miei occhi corsero subito alla soprascritta.

« Allora il mio cuore, che batteva così forte da spezzarmi il petto, rallentò tutto ad un tratto i suoi battiti.

« Era proprio la vostra scrittura.

« Respirai.

« Con fretta febbrile feci saltare il suggello... e lessi ansiosamente.

« Sicchè, Maurizio, siete in alto mare, navigando a tutto vapore verso le Indie.

« Credete di essere sulla traccia e sperate di poter tornare presto a testa alta in questa Francia dove dovreste vivere ancora stimato ed onorato... e dove io vi aspetto calma e fidente nell'avvenire.

« Perchè io sono certa che voi riuscirete, amico mio.

« Il dito della Provvidenza si mostra troppo visibilmente dopo la vostra romanzesca evasione, agevolata da quel bravo Doriodot, il quale ha per lo meno il merito della riconoscenza — perchè possa cessare tutto ad un tratto di proteggervi.

« Quel marchese d'Ambre che andate a cercare a due mila leghe al di là dell'Oceano, voi lo troverete Maurizio, e per suo mezzo, comportandovi destramente — adesso specialmente che anch'egli, per il racconto fattone dai giornali, dove credervi morto laggiù — giunger e a mettere la mano su qualche indizio che valga ad agevolare la vostra tarda riabilitazione.

« Ed allora ritornerete.

« E manterrete la promessa — che mi avete fatta nella cara lettera che ho riletta le mille volte — di accettarmi per vostra moglie.

« Perchè vi amo, Maurizio.

« Il mio affetto, che io supponevo avesse raggiunto i limiti del possibile a questo mondo, cresce e si fortifica ancora di giorno in giorno.

« Esso è grande come il firmamento azzurro; profondo come gli incommensurabili abissi dell'Oceano; immenso come... l'immensità.

« E l'ho compreso questa mattina, alla notizia per buona sorte mendace, della vostra triste fine; sentii dentro di me come uno strazio.

« Se la riflessione avesse tardato qualche istante di più a ritornarmi, sarei, ne sono certa, morta infallibilmente, fulminata dal dolore... io che nondimeno ho potuto resistere alla perdita di mio padre... di mia madre... di mio marito.

« Questi cari defunti, io certamente li adoravo tutti.

« Ma voi, Maurizio, vi amo anche più.

« E' male forse?

« Ma no... non è male, perchè Dio lo permette, non è vero?

« Animo... non addio Maurizio... ma arrivederci.

« Tenetemi al corrente di tutto ciò che vi potrà capitare, laggiù, di lieto e di triste.

« Sorriderò alle vostre gioie, prenderò la mia parte dei vostri dolori, e mi sembrerà che sopportati in due, siano meno pesanti.

« Ancora una volta, arrivederci e presto.

« La vostra fidanzata che vi ama e vi abbraccia come vi ama... vale a dire molto... molto forte.

« *Maria.* »

Legrand volle rileggere la tenera ed amorosa lettera della signora Boreil.

Poi, dopo averla a lungo baciata, orgoglioso dei sentimenti che aveva saputo inspirare alla giovane signora, riprese il cammino della casa di sir Norton.

. . . .

L'abbiamo detto più su; sin dal mattino, la villa dei Coralli era tutta in festa.

Stab. tip. della Tribuna. Stampata con inchiostri della Casa BERGER & WIRTH di Firenze.